

La Sicilia 2 Ottobre 2012

Pizzo e ritorsioni armate per chi non pagava smantellato con 6 arresti clan della "Stidda"

COMISO. Avevano avuto il sentore di essere braccati dai carabinieri dopo la denuncia di una delle vittime delle numerose estorsioni che avevano messo in atto nel territorio di Comiso. Ma sono stati raggiunti all'alba di ieri dal fermo emesso dalla Dda di Catania che, di fatto, ha infetto un duro colpo al vertice di un clan della "Stidda". Cinque le persone in manette con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, aggravata dal fatto di essere associazione armata; estorsione e tentate estorsioni aggravate e detenzione e porto abusivo di armi da guerra e comuni. Si tratta di Mario Campailla, inteso "Mario u checcu", o "Mario saponetta", 50enne nato a Vittoria ma residente a Comiso, pregiudicato e considerato il capo del clan; Francesco Razza, inteso "Franco" o "Franco sapunetta", 53enne nato vittoriese ma residente a Comiso, fratellastro del Campailla, anch'egli pregiudicato; Salvatore Servo, 38 anni residente a Comiso, pregiudicato; Silvio Daniele Izzia, 36 anni di Vittoria ma residente a Ragusa, pregiudicato e anch'egli fratellastro di Campailla é Massimo Scalambrieri, comisano di 25 anni. In carcere anche una sesta persona: Salvatore Adamo, 36 anni di Comiso, che durante il blitz è stato trovato in possesso di quello che gli inquirenti definiscono una "penna lanciarazzi con silenziatore". Dovrà rispondere di detenzione abusiva di arma clandestina.

«Un gruppo molto pericoloso - hanno spiegato i procuratori della Dda, Amedeo Bertone e Lucio Setola, che col procuratore Carmelo Petralia e ai vertici dell'Arma iblea hanno illustrato i dettagli degli arresti - che aveva nella propria disponibilità una quantità consistente di armi anche da guerra e che si preparava a ritorsioni pesanti nei confronti di chi non voleva pagare». In un'intercettazione gli affiliati si lamentano che, proprio in occasione di una ritorsione per mancato pagamento, la pistola sia inceppata.

Le indagini sono iniziate nel febbraio scorso e hanno consentito di comprendere le dinamiche della mafia comisana e delle sue autonome partecipazioni con lo storico clan Dominante e degli approvvigionamenti di armi da guerra in Calabria. Uno degli arrestati, Salvatore Servo, era stato fermato a luglio di ritorno da San Giovanni Rotondo con un kalashnikov (destinato proprio all'organizzazione) nel cofano, proprio accanto alla statua di Padre Pio. L'organizzazione era diretta da Mario Campailla, già condannato per associazione mafiosa e da poco scarcerato: dalla sua scarcerazione aveva riorganizzato le fila della criminalità organizzata di Comiso. Nel corso dell'operazione, denominata "chimera", sono stati sequestrati 2 kalashnikov, 4 pistole, un fucile da caccia e munizioni.

Michele Farinaccio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS